IL MATTINO

Data: 24.04.2020 Pag.: 15
Size: 395 cm2 AVE: € 47400.00
Tiratura: 52131
Diffusione: 34244
Lettori: 545000

«Bella ciao», il canto partigiano che piace ai giovani 2.0

Francesco Mannoni

«La storia di "Bella ciao" è un romanzo mai finito, perché non esiste un testo unico, ma molte varianti che si trasformano e si intrecciano con una serie di storie di gruppo o individuali». Un romanzo infinito che domani, 25 aprile, farà risuonare in Italia quel grido di libertà, anzi di Liberazione dal nazifascimo che l'ha generata, conquistando oggi una nuova diffusione europea (la cantano tutti, dai pompieri tedeschi agli scioperanti spagnoli, dalle sardine italiane sino a Manu Chao e i Chumbawamba, come fece un tempo pure Yves Montand) e mondiale (l'hanno affrontata Tom Waits con Marc Ribot, ma anche Woody Allen o Pete Seeger), anche perché nella colonna sonora della serie tv «Casa di carta».

Storico, scrittore, saggista, ricercatore, esperto di musica popolare, fra i fondatori dell'Istituto Ernesto De Martino e tra i primi in Italia a praticare il metodo storiografico della storia orale, Cesare Bermani ha dedicato un libro a quello che è diventato l'inno della Resistenza, andando alla ricerca delle origini di *Bella ciao* (Interlinea, 96 pagine, 10 euro, ebook 5,99) per raccontare «Storia e fortuna di una canzone dalla resistenza italiana all'universalità delle resistenze».

Iniziamo dall'inizio, Bermani: qual'è la vera, o almeno la prima «Bella ciao»? Da dove viene davvero?

«La canzone che si canta oggi è stata diffusa nel dopoguerra dai comunisti Festival della gioventù, cui partecipavano giovani provenienti da 60-70 nazioni. Attraverso queste manifestazioni e attraverso i pionieri tedeschi ha viaggiato nel mondo. Nella traduzione spagnola è diventata anche una delle canzoni della rivoluzione cubana, cantata dalle Milicias Nacionales Rivolucionarias, costituite nel 1959».

Esiste un padre riconosciuto di «Bella ciao»?

«Le canzoni popolari non dovrebbero avere un padre. Ma, alla fine, appare spesso qualcuno che rivendica i diritti se non come autore, come rifacitore. Molti in giro per il mondo si sono appropriati di questo canto dopo averlo rimaneggiato. Il cantautore Claudio Pestelli propone "Bella ciao" in almeno 40 idiomi diversi: da tutte le principali lingue slave e scandinave, all'arabo e al tagalog, la lingua più parlata nelle filippine, fino al cinese e al giapponese. Il difficile è scovare una lingua in cui manca la traduzione di "Bella ciao"».

L'altro inno della Resistenza è «Fischia il vento».

«"Fischia il vento" è stata cantata al Nord, "Bella ciao" al centro Italia e al Sud. Da un partigiano abruzzese ho appreso che "Bella ciao" probabilmente è nata nell'ambito della Brigata Maiella, che operava con gli alleati della V Armata. "Fischia il vento" ha la matrice comunista delle Brigate Garibaldi. La canzone del partigiano morto per la libertà veniva intonata soprattutto nelle marce di trasferimento e nei momenti di fraternizzazione con la popolazione. Anch'essa è nata nel secondo periodo operativo, cioè dopo la liberazione di Sulmona e nella campagna delle Marche».

E la storia che in origine era un canto delle mondine?

«Solo dopo la Resistenza un certo Vasco Scansani nel 1952 ne fece una versione per le mondine del vercellese».

Ha cercato le origini del canto al Nord Italia mentre era una canzone del Centro e del Sud Italia cantata già all'inizio del '44.

«Proprio così: da noi al Nord è arrivata solo negli ultimissimi mesi della Resistenza. Ma pare che il ritornello sia stato suonato e inciso già nel 1919 a New York in un 78 giri con il titolo "Klezmer-yiddish swing music". A portare in America il brano un fisarmonicista zingaro, Mishka Tsiganoff, originario di Odessa che parlava bene l'yddish, lavorava come musicista klezmer e a New York aprì un ristorante».

Canto partigiano ed ebraico, «Bella ciao» sembra essere diventato l'inno della Resistenza.

«Sembra a noi, ma direi che "Fischia il vento" sia stata la canzone dei partigiani.

Anche molti giornalisti, e fra questi Giorgio Bocca che era stato partigiano, poiché la canzone non era stata cantata nella sua formazione di Giustizia e Libertà nel cuneese, sostenevano che non fosse una canzone partigiana. Credo che Bocca si sia ricreduto perché fu suonata al suo funerale quando già era diventata però un simbolo: "Fischia il vento" era troppo sovietica per essere la canzone di tutti i partigiani e la sostituirono con "Bella ciao", che era anche più conosciuta».

Che però continua ad essere divisiva.

«"Bella ciao" è universale anche nel fastidio che provoca in quei sedicenti moderati che non vogliono essere messi di fronte a certe scelte fondamentali, a chi vorrebbe mettere sullo stesso piano dittatori e liberatori, nazifascisti e partigiani».

Ora, alla faccia degli eterni revisionisti, «Bella ciao» è tornata a essere una canzone dei giovani, tra tute rosse e maschere di Dalí. Tra le versioni più recenti il remix dub della Teres Aoutes String Band e quella dell'Orchestra Napoletana di Jazz diretta da Mario Raja in uscita domani sui social di «Pomigliano jazz», mentre l'8 maggio sarà ristampato su cd e doppio lp «Appunti partigiani», album di 15 anni fa di canti resistenti dei Modena City Ramblers in cui in «Bella ciao» si faceva sentire anche Goran Bregovic, tra gli ospiti del disco con Francesco Guccini, Piero Pelù, Bandabardò, Moni Ovadia e Paolo Rossi, Billy Bragg.

BERMANI TRACCIA LA STORIA DI UNA CANZONE UNIVERSALE NATA DA UNO ZINGARO EBREO DIVENUTA INNO PER RIBELLI SUONATA DA WAITS E ALLEN ORA SIGLA DI «CASA DI CARTA»

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL MATTINO

Data: 24.04.2020 Pag.: 15
Size: 395 cm2 AVE: € 47400.00
Tiratura: 52131
Diffusione: 34244
Lettori: 545000

Persi nei labirinti di Torino magica

CESARE BERMANI
BELLA CIAO
INTERLINEA
PAGINE 96
EURO 10 (EBOOK 5,99)

STORICO E MUSICOLOGO Cesare Bermani

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile